

villaggio
 globale

**ChemChina
 con Syngenta
 parte l'attacco
 al business
 del biofood**

Paola Pilati
 a pagina 12

Le mani cinesi sui semi del mondo Pechino sfida il gigante Monsanto

**CHEMCHINA È A UN PASSO
 DALL'ACQUISIZIONE
 DI SYNGENTA PER 43
 MILIARDI DI DOLLARI.
 IL SETTORE, DAI SEMI OGM
 AI PESTICIDI, È SEMPRE PIÙ
 POLARIZZATO IN POCHI
 GRUPPI DOMINANTI CHE
 HANNO IN MANO IL DESTINO
 ALIMENTARE DEL PIANETA**

Paola Pilati

Duesseldorf

I pomodorini di Pachino e gli acari che proteggono dagli insetti nocivi zucchine e melanzane nelle nostre serre, il mais della pianura Padana e gli insetticidi "al tabacco" accusati in Europa della moria delle api, la soia brasiliana e la tapioca che sfama gli africani come pure il riso di gran parte dell'India e del Sudest asiatico. C'è la firma di Syngenta all'origine della catena alimentare di una buona fetta del mondo, e ora che la società svizzera sta per diventare cinese, ci si chiede: Pechino allunga le mani sul cibo di tutti noi? E la campagna acquisti di terre nei paesi emergenti - 5 milioni di ettari secondo Sustainable Development, think-tank canadese - ne farà il peso massimo dei prodotti di sostentamento?

L'assegno da 43 miliardi di dollari con cui la

compagnia statale ChemChina vuole convincere gli azionisti di Syngenta a vendere il loro gioiello da 13 miliardi di fatturato, non segnerebbe solo il record della più grossa acquisizione cinese all'estero. Fa capire quanto l'agribusiness - valore totale 100 miliardi di dollari - sia visto come un settore strategico dal gigante asiatico, e che d'ora in poi sui mercati il gioco si farà duro. Non che finora fosse roba per signorine: le Big six, cioè i player che governano l'agricoltura con le sementi e con la chimica, non hanno fatto altro che crescere a suon di acquisizioni a molti zeri negli ultimi decenni. Dagli anni Novanta hanno inghiottito più di 200 società insieme ai loro brevetti, e oggi Syngenta, Bayer, Basf, Dow, Monsanto, DuPont hanno il 77% del mercato della "crop protection", dagli agrofarmaci ai fertilizzanti agli insetti antagonisti, e il 61% della produzione di sementi, sia Ogm (vietati in Italia) che da tecniche di incrocio genetico (ammessi). «A questo punto saranno due supergiganti oligopolistici ad emergere su tutti: Monsanto e ChemChina-Syngenta - sostiene Gianluca Brunori, docente di Food Policy all'Università di Pisa - e questo stimolerà nuove concentrazioni».

Il via l'hanno dato Dow e DuPont, fresche di fusione, strategia alla quale si aggiunge il veloce posizionamento dei player sul settore più di frontiera: l'uso dell'IT in agricoltura (che sfrutta i big data satellitari sul meteo e la natura del terreno), appripista la Monsanto, e dove l'ultima creazione di una digital farm è stata conclusa

dalla Bayer (vedi box).

Un contesto sempre più concorrenziale dunque, in un mercato destinato a lievitare. Le Nazioni Unite prevedono che la popolazione da sfamare passerà dagli attuali 7 miliardi ai nove del 2050, mentre la terra coltivabile potrà aumentare solo del 10 per cento (per questo la Nasa ha iniziato a studiare la coltivazione delle patate su Marte?). «Non puoi continuare all'infinito ad abbattere le foreste», commenta Marijn Dekkers, fino alla settimana scorsa Ceo di Bayer. «Devi essere più abile nello sfruttare le risorse che hai». E poiché antiparassitari e fertilizzanti hanno incrementato i raccolti del 70% negli ultimi 40 anni, anche in futuro saranno loro i motori della crescita. Come pure lo saranno le nuove tecniche di agricoltura di precisione, fatta di "farm-mobili" dotate di Gps e data-base che costano 350mila dollari l'una (uno dei più grossi produttori è la New Holland del gruppo Fca), macchine che consentono di piantare semi diversi a diverse profondità, a dosare a puntino fertilizzanti e acqua, insomma a risparmiare sui costi, «anche se metteranno in difficoltà i piccoli agricoltori e spingeranno la concentrazione fondiaria», chiosa Brunori.

Per i cinesi la situazione è critica già adesso: hanno solo il 10 per cento della terra coltivabile e sono tanti, il 21 per cento della popolazione mondiale, e affamati: con la crescita della middle class e delle città non gli basta più il riso, consumano ortaggi, frutta, carne. Questo fa della Cina il quarto importatore mondiale

di cibo. «Comprensibile che il loro primo obiettivo sia la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare», afferma Liam Condon, capo del dipartimento Crop Science di Bayer. «Ma anche la modernizzazione dei modelli agricoli, e la loro sostenibilità ambientale», aggiunge Andrea Barella, presidente di Federchimica-Agrofarma: «un documento del ministero dell'Agricoltura, pubblicato a gennaio, prescrive per esempio che entro il 2020 gli alimenti dovranno adeguarsi agli standard internazionali quanto a residui di pesticidi». Impossibile senza le tecnologie occidentali in materia.

Ma la mossa di Ren Jianxin, il capo di ChemChina, di puntare a una delle Big Six apre una partita ancora più grande: l'accesso degli Ogm nell'immenso paese asiatico. I semi geneticamente modificati non sono ammessi in Cina, se non per prodotti non alimentari come il cotone, e con l'unica eccezione della coltivazione della papaya. L'opinione pubblica li osteggia, ritenendoli una cessione di sovranità agli stranieri e paragonandoli alla Guerra dell'oppio contro i britannici. Il presidente Xi Jinping in persona ha però lanciato di recente messaggi di apertura, «e questo farà accettare gli Ogm, consentendo anche ai coltivatori più poveri di usarli», prevede Shenggan Fan, direttore generale dell'FPRI, l'International food policy research Institute di Washington.

Sarebbe una svolta epocale: con l'uso delle tecnologie della bioingegneria - non più imperialiste, a questo punto, ma proprie-

tarie grazie a ChemChina - Pechino potrebbe colmare il gap di produttività agricola, che è del 44 per cento inferiore agli Usa, per poi estendere - dicono le Cassandre - la sua supremazia su altri paesi asiatici, imponendo royalties soprattutto su riso e grano.

Di certo la trasformazione della Cina da importatrice di cibo a superpotenza alimentare non può restare senza conseguenze. Ma è realistico pensare che possa arrivare a condizionare la geopolitica del cibo, magari pilotando il prezzo delle commodity? Chi minimizza fa osservare che far accettare dei "Frankenfood" alla frammentata popolazione agricola orientale non è facile: il golden rice, un riso giallo ricco di vitamine grazie all'incrocio con la carota, prodotto proprio da Syngenta, non ha mai attecchito. Ma c'è chi, viceversa, sottolinea come la Cina si stia già muovendo nell'agricoltura con una strategia su scala globale.

Prendiamo l'Africa: la Banca mondiale stima che lì ci sia il 50 per cento delle terre non coltivate del pianeta, risorse idriche non sfruttate, e un potenziale nell'agribusiness che vale mille miliardi di dollari. La Cina è già il primo partner commerciale dell'Africa Sub-Sahariana, e Syngenta ha accordi con molti governi africani per migliorare la redditività degli agricoltori: muovendosi in sinergia potrebbero arrivare a guidare lo sviluppo agricolo di quel continente? Quanto al Sudamerica, i cinesi dettano legge sui fazendeiros a tal punto che il Brasile deforesta l'Amazzonia per fare spazio a 25 miliardi di ettari coltivati a soia che, unita a tutta quella prodotta dall'Argentina, fa rotta su Pechino. A cosa serve? Per ingrassare i maiali. I cinesi, si sa, ci vanno pazzi. Naturalmente la soia è firmata Syngenta. E il cerchio si chiude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

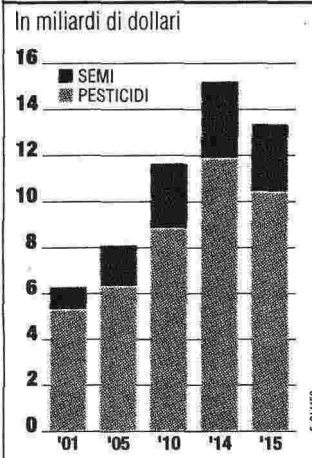
Bayer ha nobili lombi il nuovo entrante che punta tutto sulla tecnologia

La Luna non va più di moda. Intesa come ciò che in campagna consiglia quando seminare o potare a seconda delle fasi: è ormai soppiantata dal big data. «Il piccolo agricoltore del Kenya e quello grande del Wisconsin vogliono la stessa cosa», dice Tobias Menne, capo del Digital Farming, la fattoria digitale della Bayer:

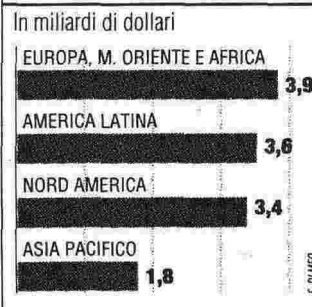
«Aumentare il rendimento del raccolto e diminuire l'imprevedibilità». Oggi si può, garantisce Menne, grazie alla disponibilità di milioni di dati sulla natura del terreno (i satelliti lo fotografano con una risoluzione di 30 centimetri), misurando la crescita delle piante, anticipando l'arrivo di malattie prima ancora che l'agricoltore ne veda i danni, suggerendo quindi dove innaffiare di più, dove mettere più fertilizzante e spreca di meno, dove preferire un altro seme. Tutto questo con un comando digitale che dalla banca dati va direttamente alla macchina agricola - naturalmente dotata di Gps e ai tablet dell'agricoltore. La fattoria digitale è il servizio più evoluto fornito dalla divisione Crop protection (protezione del raccolto) della Bayer, cresciuto su due recenti acquisizioni, il canadese Zoner Information System (30 anni di immagini di aree agricole dagli Usa all'Ucraina), e la tedesca proPlant (piattaforma che provvede le informazioni digitalizzate ai clienti). In Europa già 100mila agricoltori sono allacciati al servizio. Quanto si paga? In base all'incremento del raccolto ottenuto con l'uso del big data: la metà del valore se lo prende la Bayer. (p.pi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTURATO DI SYNGENTA



I MERCATI DEL GRUPPO



IL MERCATO DELLA CHIMICA AGRICOLA

Dati 2014

Pesticidi

SYNGENTA
20%



BAYER
18%

BASF
13%

DOW
10%

MONSANTO
9%

DUPONT
7%

ALTRI
23%

Semi

MONSANTO
26%

DUPONT
20%

SYNGENTA
8%

DOW
4%

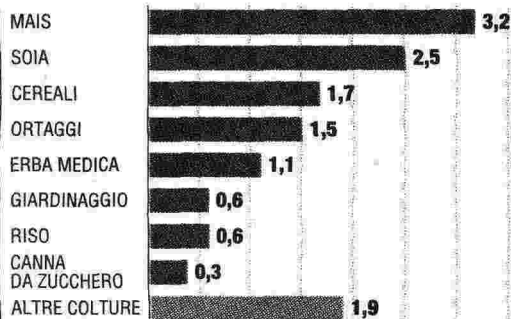
BAYER
3%



ALTRI
39%

I SETTORI DI SYNGENTA

Vendite in miliardi di dollari



LA VENDITA DI SEMI

Mercato in miliardi di dollari

